

**Le ragioni del sì**

«La consultazione popolare non è più un plebiscito contro i giudici»

**Le ragioni del no**

«Vuole la riforma anche chi si esprime contro l'abrogazione»

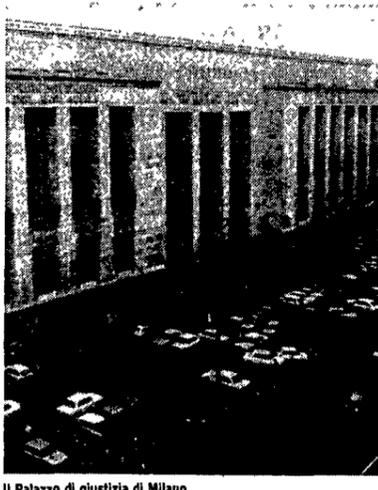
# Al federale di Milano un sì nei referendum-giustizia

Quarantuno voti a favore, dodici contrari, nove astenuti; così il comitato federale milanese del Pci si è espresso per votare «sì» nei referendum sulla giustizia. Cinque ore di discussione appassionata ma serena. Per entrambi, fautori del sì e fautori del no, la preoccupazione di fondo è la stessa: fare della campagna referendaria un'occasione di battaglia per la riforma. Ha concluso Tortorella.

sfunzioni della giustizia causate dalla mancata riforma e non capisco perché se si vota sì si vota per la riforma, mentre è il contrario se si vota no. Si può non fare nessuna riforma se vincono i sì. Bibo Facucci parla di un «contenuto destabilizzante» del referendum. «Non possiamo non preoccuparci - dice - delle valutazioni dei magistrati democratici. Fra di essi la nostra imagine si è appannata, si parla di voltafaccia». Gianfranco Maris è preoccupato per il vuoto legislativo che la vittoria del sì al referendum comporterà: «Sarà un vuoto lungo - dice - perché le forze che hanno promosso il referendum non sono per la riforma, ma vogliono intimidire, ed un accordo politico ampio sarà difficile». «Come utilizzeranno i sì i proponenti del referendum? - si domanda Eva Cantarella - Sicuramente con un carico simbolico ben diverso dal nostro». «La carica ideologica che si è voluto dare a questo referendum - dice Alessandro Poillo Sarabeni - crescerà per colpa dei promotori, anche se noi non lo vogliamo».

Ed ecco, al contrario, alcune delle argomentazioni per il sì. «Le nostre proposte - dice Elio Quercioni - danno un senso diverso al referendum. La nostra iniziativa toglie quella carica anti-magistrati che sicuramente è nelle intenzioni dei promotori». «È vero che la tutela dei diritti del cittadino e del magistrato possono entrare in conflitto, ma un partito di governo deve trovare i punti di equilibrio storicamente possibili - dice Marco Bertoli. «La logica formale - è il parere di Novella Sansoni - è fatta di logica comune: ci sono norme mal applicate o ingiuste. Perché dovremmo avere imbarazzo nel chiedere di abolirle?». «È vero - sostiene Luigi Corbani, segretario della Federazione milanese comunista - che dietro ogni referendum c'è una carica politica, ma proprio per questo dobbiamo chiederci quale sbocco riformatore potrebbe avere un referendum vinto sulla base di una carica polemica nei confronti della magistratura così come la vogliono i promotori, compreso il Psi».

giudici? «Se noi avessimo accettato questo terreno - dice Aldo Tortorella, della Direzione del Pci nelle conclusioni - avremmo perso. La logica formale vuole che non si può votare a favore di norme che debbono essere riformate. E non per questo ci accodiamo ad altri. Noi abbiamo lottato politicamente e culturalmente contro coloro che volevano dare ad intendere che con questo referendum si risolveva la crisi della giustizia o che sostenevano che i giudici debbono essere considerati alla pari di tutti gli altri funzionari dello Stato o ai cittadini e su questo terreno abbiamo già ottenuto dei risultati. Ora sono gli altri in difficoltà, presentano le loro leggi e ci danno ragione quando diciamo che le norme abrogate vanno rifatte e che le nuove leggi devono tener conto dell'indipendenza della magistratura. Il referendum si è svoltato da sé: ora non è più un plebiscito contro i giudici, si apre una battaglia su una proposta forte e coerente, che ci consente un confronto aperto e positivo con settori del mondo cattolico e socialista».



Il Palazzo di giustizia di Milano

## Domani a Roma la Conferenza Pci per la campagna referendaria

ROMA. Si svolge domani a Roma (ore 9,30, Hotel Jolly in corso d'Italia) la Conferenza nazionale del partito comunista per il lancio della campagna referendaria. La Conferenza sarà aperta da una relazione del segretario generale del partito, on. Alessandro Natta. Seguiranno interventi di membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, di senatori e deputati, di segretari dei comitati regionali e delle federazioni, di esperti dei problemi dell'ambiente e della giustizia. Il tema della conferenza è «I comunisti per la difesa dell'ambiente e una nuova politica energetica, per l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, per una giustizia dalla parte dei cittadini». La conclusione dei lavori è prevista per la stessa serata di domani. Si sono frattanto concluse le riunioni dei comitati federali appositamente convocati per discutere i problemi e gli orientamenti della campagna referendaria e del voto dell'8 novembre.

## Voto sui giudici: appello per il no di 31 personalità

Un appello per il no nel referendum dell'8 novembre sulla responsabilità civile dei giudici è stato sottoscritto da 31 personalità - giuristi, magistrati, parlamentari, esponenti della cultura - che provengono da collocazioni politiche ed esperienze diverse. Il documento si richiama all'esigenza di battersi per effettive riforme della giustizia senza che venga colpito il principio dell'indipendenza della magistratura.

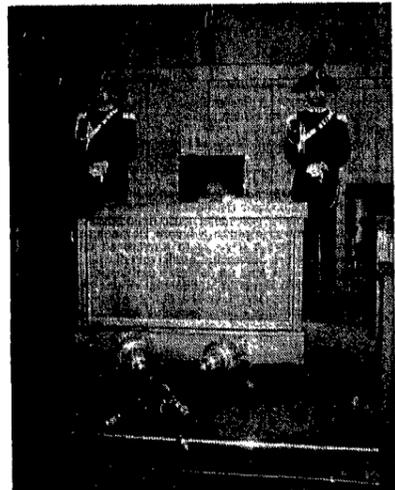
ROMA. «La responsabilizzazione del giudice - che è certo un valore democratico - non si attua consentendo nei suoi confronti indiscriminate azioni di danno, che nella maggior parte dei casi sarebbero attivate da potentati di ogni genere assai più per intimidire i magistrati che per ottenere la giusta riparazione di un torto».

Sono parole dell'appello per il no al referendum sulla responsabilità civile dei giudici, diffuso da 31 personalità del mondo politico, culturale, giuridico. Un gruppo che esprime origini ed esperienze assai diverse, a conferma del fatto che le opinioni su questo quesito referendario non coincidono con i confini di partito. Troviamo così, tra i sottoscrittori, democristiani come Bonifacio (ex presidente della Corte costituzionale), il sen. Lipari, Pietro Scoppola; repubblicani come Franco Russo e Bianca Guidetti Serra; giuristi e intellettuali di area comunista come Alfredo Giallo e Franco Luberti (ex membri del Csm), Massimo Cacciari, Umberto Curi, Giacomo Marramao, Paolo Barile, Ugo Natoli, Franco Coccia. Nutrita la rappresentanza della Sinistra indipendente con Natalia Ginzburg, Luciano Guerzoni, Mario Gozzini, Claudio Napoleoni, Pierluigi Onorato, Massimo Riva, Ada Becchi Colliadi. Tra i giuristi figurano inoltre Salvatore D'Albergo, Luigi Ferrajoli, Giovanni Pugliese, Andrea Proto Pisani, Alessandro Pizzorusso; tra i magistrati Franco Ippolito, Giovanni Palombarini, Salvatore Senese, segretari di Magistratura democratica nell'ultimo decennio. E ancora esponenti del mondo economico come Guido Rossi e Piero Schlesinger e il politologo Paolo Flores D'Arcais.

«I promotori di questo referendum - si legge nel documento - ne hanno a suo tempo indicate le finalità con lo slogan "per la giustizia giusta": quasi che i numerosi mali dei quali soffre l'amministrazione della giustizia nel nostro paese possano trovare rimedio attraverso l'esposizione dei giudici ad azioni di responsabilità patrimoniale da parte dei singoli cittadini anziché nelle riforme di vecchie procedure, nel superamento della legislazione dell'emergenza, nel potenziamento delle strutture, nella riduzione

BIANCA MAZZONI  
MILANO. Quarantuno voti a favore, dodici contrari, nove astenuti: al termine di cinque ore di pacata, ma appassionata discussione, il Comitato federale di Milano ha approvato così le indicazioni della Direzione nazionale del Pci per il «sì» nei referendum sulla giustizia. Discussione appassionata, dicevamo, a conferma che la partita che si gioca con i referendum sulla giustizia coinvolge valori, diritti, garanzie per i giudici e i cittadini che sono una parte essenziale di una democrazia. Discussione pacata, e costruttiva, perché sia le argomentazioni usate per sostenere il sì nei referendum, sia quelle per le tesi contrarie partono tutte

# «L'abrogazione, poi la riforma: oppure il caos»



Parla il costituzionalista Mario Dogliani: «La norma attuale va abolita, ma è indispensabile varare subito un'altra legge»

FABIO INWINKL  
ROMA. A poco più di un mese dalla consultazione elettorale dell'8 novembre il dibattito è particolarmente acceso sul nodo della responsabilità civile dei giudici. Una conferma, insomma, del fatto che - ben oltre il quesito specifico - si sono messi in gioco principi ed equilibri di vasta portata: l'autonomia della magistratura, i rapporti tra i diversi poteri dello Stato, le attese di giustizia dei cittadini. Il sì e il no rischiano allora di diventare il dilemma, carico di tensione, di una sentenza popolare pro o contro i giudici. E invece c'è bisogno di fare chiarezza, di ragionare sulle

questioni effettivamente sottoposte al vaglio degli elettori. Con Mario Dogliani, docente di diritto costituzionale all'Università di Cagliari, riannodiamo il discorso alla sentenza dell'Alta Corte che, a febbraio, dichiarò ammissibile questo referendum. «La necessità di una disciplina speciale per i magistrati in materia di responsabilità civile - ci dice - è stata affermata dalla Corte in modo chiaro, univoco. Non c'è alcuna regola giuridica che obblighi ad estendere ai magistrati il testo unico dei dipendenti dello Stato. La differenza tra pubblico impiego e magistratura è una distin-

zione di livello costituzionale. Esiste una giurisprudenza consolidata della Corte sulla peculiarità del ruolo del giudice in rapporto alle sue esigenze di autonomia». E allora, se si abrogano le norme vigenti sulla responsabilità civile? «L'effetto - precisa il prof. Dogliani - non sarà univoco. Il vuoto legislativo, in assenza di una nuova normativa, dovrà essere colmato dagli stessi giudici. E qui siamo al paradosso. Venuti meno i vincoli di una legge, il magistrato dovrà cercare nell'ordinamento le norme che a suo parere sono estensibili al suo caso. Ma quali? Quelle che regolano la responsabilità civile degli avvocati? O dei medici? O dei giornalisti? Una bella confusione, come si vede».

Ma allora l'abrogazione, e quindi la vittoria del sì, accrescerebbe ancora la situazione di caos nel nostro sistema giuridico. «Proprio per queste ragioni - replica Dogliani - diventa indispensabile una tempestiva riforma. Partiamo dal presupposto che una responsabilità del giudice deve essere, dev'essere regolata. Proprio perché è indipendente è chiamato ad una responsabilità. E il gerarca che non è responsabile, non ci esercita la funzione giurisdizionale. A questo punto si tratta di stabilire se la normativa attuale va bene. Se non va bene, è conseguente votare sì e fare spazio ad una nuova disciplina». Ricordiamo, a questo proposito, che le norme sottoposte a referendum subordinano l'iniziativa del cittadino nei confronti del giudice all'autorizzazione del ministro della Giustizia. Tutela del cittadino e autonomia della magistratura, insomma, nelle mani del potere esecutivo. Non è un caso che siano disposizioni emanate nel 1940. Il fatto che fino ad oggi non siano mai state applicate non toglie nulla alla loro gravità. E soprattutto non esclude che possano venir utilizzate in futuro, se saranno confermate l'8 novembre. E magari certi impegni di riforma andrebbero a farsi benedire, come già avvenne dopo il successo del sì al referendum sulla legge Reale.

## Sul «blocco» degli stipendi I sindaci sconfessano il presidente dell'Anci

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA  
VIAREGGIO. Lo «strappo» con i sindacati sembra ricomposto. L'assemblea dei sindaci di Viareggio ha «sconfessato» il presidente dell'Anci Riccardo Trigila, bollando come una «inopportuna iniziativa personale» il suo invito a non pagare ai dipendenti del comune previsti dal contratto di categoria. «Se non ci sono i soldi - hanno detto - amministratori e sindacati, tutti insieme, dobbiamo premere col governo perché rispetti il patto. Ma la giornata di mobilitazione indetta dai lavoratori per il 7 ottobre resta ancora in piedi. Si apre però un fronte nuovo, tutto interno alle associazioni degli enti locali di cui viene messa fortemente in discussione la capacità di incidere sulle scelte del governo. Nel documento conclusivo dell'assemblea di Viareggio si fa aperto riferimento a un nuovo coordinamento che dovrebbe affiancare le tradizionali associazioni in occasione delle trattative con l'esecutivo centrale: un comitato composto dai sindaci delle maggiori città italiane. E i 1500 amministratori presenti al convegno della Lega delle autonomie sulle finanze locali, hanno voluto anche associare al costruendo organismo un primo compito significativo: una giornata di mobilitazione e di lotta per conqui-

## Contrasti col Pci sulla questione morale A Grosseto i socialisti affondano la giunta di sinistra

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE PAOLO ZIVIANI  
GROSSETO. La città è divisa e vive con apprensione la svolta politica che si vuole imporre alla gestione del Comune. Dopo quarant'anni di maggioranza di sinistra, il Psi, con una grave decisione contrassegnata dalla volontà di penalizzare il Pci, partito di maggioranza relativa, ha scelto di chiudere a sinistra impegnandosi a costituire una maggioranza di pentapartito. Una maggioranza alternativa risicata nei numeri - 21 consiglieri su 40 - con uguale bilancia politica-istituzionale, avviata l'indomani del «caso Tonini»; che Pci, Psi, Pri e Psdi avevano positivamente accettato all'insegna della chiarezza, trasparenza e pulizia, attraverso la ricerca di un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni. «Maggioranza di programma» Dopo aver posto il «veto» alla costituzione di una «maggioranza di programma» imperniata sulla rinnovata collaborazione tra le due forze di sinistra allargata al contributo del Pri e Psdi, il 7 agosto scorso per iniziativa dei comunisti la giunta comunale aveva annunciato le sue dimissioni. E la vicenda dell'ex vicesindaco, i socialisti, invece di compiere una attenta riflessione etico-morale, l'hanno cancellata con un colpo di spugna, lavorando concretamente per la formazione di una nuova maggioranza imperniata sulla preclusione anticommunista. Una situazione politica assurda e paradossale quella che vede gli amministratori socialisti nella giunta con i comunisti e nel contempo partecipare alle trattative per la formazione di una nuova giunta. E così, ieri mattina, la componente comunista con il sindaco Flavio Tattarini, insieme agli assessori Roberto Bonsanti, Roberto Gucci e Giuseppe Pili ha formalizzato le dimissioni convocando a maggioranza il Consiglio comunale per mercoledì 7 ottobre, con all'ordine del giorno la revoca del mandato amministrativo del sindaco e degli amministratori comunisti. Nel pomeriggio, in una conferenza stampa e poi in una grande manifestazione di piazza, il Pci, con la segreteria della Federazione, il sindaco Tattarini, Vanino Chiti segretario regionale e Gavino Angius della Direzione del Pci, hanno motivato il «no» ad un «pentapartito contro la città».

## Intervistato da «Repubblica» Bologna: si autocandida a dirigere federazione Pci Ma la carica non è vacante

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIA ALICE PRESTI  
BOLOGNA. Sono pronto ad impegnarmi ai massimi livelli per un partito che camli decisamente rotta». Così Carlo Monaco, migliorista della segreteria del Pci bolognese, ha proposto su Repubblica di venerdì scorso la sua autocandidatura per la carica di segretario. Ma la carica non è vacante, il segretario c'è, e in nessun organo dirigente è mai stata posta la questione di un «cambio della guardia». Il «caso» di Carlo Monaco nei confronti del partito che, come afferma, «deve compiere una svolta, deve sburocratizzarsi», tocca la politica del partito («Adesso dobbiamo ricominciare a fare politica... la convenzione programmatica deve avere caratteri di concretezza») e la vita interna (propone consultazioni per computer dei grandi elettori e la scadenza temporale delle cariche). Nella seduta «notturna» di venerdì il Comitato federale di Bologna, concluso il dibattito sul referendum, si è occupato anche del «caso Monaco», dopo la proposta di un documento da parte della segreteria che si dichiarava non d'accordo sul metodo e ribadiva il percorso già deciso per il rinnovamento, nonché l'obiettivo della convenzione pro-